

Allarme dal convegno del Centro S. Martino

«Gli immigrati si ammalano nei ghetti urbani»

Malattie sociali: sono queste che colpiscono gli immigrati, soprattutto clandestini, quando entrano in Italia. La Tbc, le infezioni intestinali, la scabbia si diffondono a causa delle condizioni di vita disagiate e della malnutrizione. Maggior ostacolo alla prevenzione e a una diagnosi precoce, l'impossibilità dei clandestini di rivolgersi alle strutture pubbliche. La soluzione? «Potenziare la prevenzione pubblica e lavorare a contatto con gli ambulatori del privato-sociale».

FRANCESCO SARTIRANA

«Gli immigrati extracomunitari giungono nel nostro Paese sani ed è qui che si ammalano di tubercolosi, di scabbia e di tante altre malattie infettive a causa delle condizioni in cui vivono. Si tratta quindi di malattie sociali, malattie dell'immigrazione, non del singolo immigrato». La «diagnosi» è di Pierfranco Olivani, medico volontario del Naga, l'ambulatorio di viale Bligny che dall'87 cura gli immigrati extracomunitari, soprattutto clandestini.

Occasione per fare il punto sulle malattie che più affliggono gli immigrati è stato il convegno - il primo del genere - tenutosi ieri e organizzato dal Centro di solidarietà San Martino, struttura della Compagnia delle Opere che si avvale tra l'altro del contributo volontario di 35 medici.

«Il soggetto immigrato appare più come una persona sana a rischio di contrarre malattie presso il paese ospitante - ha spiegato Vittorio Carreri, responsabile del servizio di Igiene pubblica della Regione Lombardia - piuttosto che fonte di malattie esotiche trasmissibili alla popolazione autoctona».

Oltre alla Tbc, gli extracomunitari si ammalano in Italia di sifilide e Aids, di malattie infettive alla pelle quali la scabbia e contraggono infezioni all'apparato respiratorio e digerente nonché le epatiti. Per quanto riguarda la Tbc i dati dimostrano un aumento dei casi tra gli extracomunitari e un numero pressoché costante di nuovi ammalati tra gli italiani che, a detta degli esperti, comunque non rischiano il contagio dagli extracomunitari.

Inoltre la possibilità che un immigrato contragga la Tbc è quattro volte superiore rispetto a un italiano. In Lombardia sui circa mille casi che si registrano ogni anno il 19,5% riguardano extracomunitari (due anni fa erano il 16,3%), percentuale che sale fino al 37,4 se si prende in considerazione solo il territorio cittadino. «È lecito stimare

che la maggior parte dei casi di Tbc negli immigrati poteva essere prevenuta se i soggetti fossero stati identificati in fase di infezione - continua Carreri - bisogna potenziare quindi i servizi territoriali pubblici e creare un rapporto costante di collaborazione con le strutture del volontariato, cosa che a Milano non avviene».

Ostacolo principale alla prevenzione e alla cura delle malattie infettive al loro sorgere è però l'impossibilità per gli immigrati clandestini di rivolgersi alle strutture pubbliche. E non è un caso ad esempio che al Poliambulatorio dell'Opera San Francesco dei Poveri, altra struttura d'assistenza medica del privato-sociale, il 98% dei 1.500 immigrati cu-

raati dall'inizio dell'anno siano clandestini. «Un immigrato clandestino si rivolge a strutture come il Naga quando sta veramente male, parlando di Tbc, quando inizia a tossire sangue - afferma Paolo Valerio Mantellini, direttore dell'Istituto Villa Marelli, struttura pubblica specializzata nella cura della tubercolosi - nel frattempo ha continuato a lavorare, a frequentare propri connazionali, a dormire in stanze stipate di persone, infettandone chissà quante. Villa Marelli collabora con il Naga, come con altri ambulatori del volontariato, da quando è ricomparsa la Tbc, raggiungendo il 95% di successi nelle terapie». Ma non c'è solo l'aggressività del *Mycobacterium tuberculosis*, le malattie trasmissibili sessualmente e le infezioni delle vie respiratorie e dell'apparato digerente. La notizia che in alcune aree dell'Albania sarebbe ricomparsa la poliomielite ha suscitato particolare allarme anche in Italia. «Casi di poliomielite da noi non ne sono stati registrati - precisa Carreri - l'allarme ha fatto scattare misure preventive rilevate poi inutili. Bisogna imparare ad affrontare una buona volta i problemi reali e non le nostre paure».



I due cadaveri ritrovati ieri in via Vittor Pisani

De Bellis

Tre morti di droga in una sola notte

Tre morti in una notte: è questo il drammatico bilancio registrato dalle forze dell'ordine che ieri mattina hanno contato ben tre decessi di giovani tossicodipendenti, con ogni probabilità dovuti a overdose. Alle 2,05 di sabato sono stati gli agenti della polizia a ricevere la prima segnalazione: un giovane ha chiesto che venisse mandata con urgenza un'ambulanza in via Rezzonico dove un suo amico, Fabio Monticelli di 29 anni, si trovava in condizioni disperate. Secondo lo stesso rac-

conto dell'amico, i due giovani tossicodipendenti si erano recati insieme ad acquistare una dose di eroina e poi si erano appartati in via Rezzonico per iniettarsela. A quel punto Monticelli si è sentito male e la corsa verso il Policlinico si è rivelata inutile perché il ragazzo è spirato durante il tragitto. Trascorrono meno di sei ore e il bilancio si aggira. Attorno alle otto di ieri mattina, infatti, in un giardinetto di via Vittor Pisani, proprio di fronte alla stazione centrale, sono stati ritrovati due corpi

senza vita. I corpi dei due giovani, uno dei quali non è ancora stato ufficialmente identificato (ma si tratterebbe di Paolo Boggio), non presentavano alcun segno di violenza e anche per questo si è subito ipotizzata la morte per overdose. Secondo il medico legale interpellato dai carabinieri, che sono intervenuti sul posto, la duplice morte risaliva a qualche ora prima del ritrovamento. L'uomo identificato si chiamava Bruno Baldi, aveva 36 anni ed era noto come tossicodipendente.

Gli extracomunitari rifugiati in chiesa starebbero valutando soluzioni alternative

Da S. Bernardino al Leonka?

ALESSANDRA LOMBARDI

Ancora una giornata e una notte, la quinta, accampati nella chiesa di san Bernardino alle Ossa per gli immigrati, sgombrati dal centro di prima accoglienza di via Pitteri, che rifiutano di trasferirsi nella sede della protezione civile di via Barzaghi. «Non ci fidiamo, il Comune non ci dà alcuna garanzia sulla sistemazione futura», continuano a dire. Un ritorno che forse ripeteranno anche domani dagli schermi tv, se aderiranno all'invito del Maurizio Costanzo Show. Ma il morale è sotto i tacchi, si fanno sentire la stanchezza e la consapevolezza di essersi messi con le spalle al muro, con pretese eccessive e inottemperabili (uno stabile comunale dove abitare gratuitamente). Ma ora il capogruppo di Rifondazione comunista, Umberto Gay, fa bale-

nare-sibillino - una possibile soluzione extra-istituzionale». Dice: «Non è più il momento di mediazioni a tavolino, ora bisogna essere molto concreti per risolvere positivamente un problema che le istituzioni, dopo averlo creato, non hanno voglia di risolvere». Quindi? Gay non si sbilancia: «Sto raccogliendo diverse proposte, tutte di carattere extra-istituzionale». Difficile non pensare subito al Leoncavallo o a un altro centro sociale.

In attesa di sviluppi, gli immigrati, dopo un'altra giornata di arroccamento, appaiono ancora più isolati. La manifestazione di solidarietà proclamata dai sindacati di base, ieri mattina ha racimolato in piazza Santo Stefano poche decine di persone: rappresentanti dei sindacati autonomi e di Socialismo rivoluzio-

nario, qualche studente dei collettivi del Vittorini, Galileo Galilei, Itos e Agnesi, ragazzi dei centri sociali. E non è andata meglio nel pomeriggio, con il presidio del Movimento Umanista - anche qui, un manipolo sparuto - mentre gli ex di via Pitteri davano vita all'ennesima assemblea per decidere il da farsi.

La mattina, in chiesa, i pochi immigrati presenti di giorno puliscono con olio di gomito il tempio, dopo aver accatastato in un angolo fagotti, coperte e sacchi a pelo. Ma oggi, con le funzioni domenicali, potrebbero sorgere problemi. Finora, infatti, le messe sono state celebrate nella cappella dell'ossario, ma ieri monsignor Alessandro Mezzanotti, rettore del santuario di san Bernardino, prendeva accordi con gli immigrati per dare una parvenza di «normalità» al tempio, coprendo sotto un telone le masserizie degli

occupanti, per celebrare le messe domenicali davanti all'altare maggiore.

Le dichiarazioni bellicose del sindaco Formentini sulle «punizioni indicibili riservate nei paesi islamici a chi occupasse una moschea, non molto diverse dai proclami contro il «pericolo islamico» del consigliere regionale di An Piergianni Prosperini, devono aver ispirato il gruppetto di «fedeli», che ieri mattina hanno arringato così gli immigrati e i loro supporter: «Andate voi a farvi fare a pezzetti nelle moschee, lo sapete cosa fanno alle donne? Le tagliuzzano, le infibulano». E dopo aver varcato con aria di sfida la soglia, hanno recitato il rosario per poi uscire lanciando un insulto irrimediabile al cardinale Martini, evidentemente «colpevole» di non cacciare con la forza gli «infedeli».

Rompere le ganasce non è reato se non ti vedono

Essere i proprietari di un'auto non significa necessariamente essere anche responsabili dei reati eventualmente commessi per mezzo della propria vettura. Almeno in assenza di prove concrete. Questo sembra essere il senso dell'«assoluzione per non aver

commesso il fatto» con cui il pretore Francesco Maisto ha prosciolto Giuseppe P., idraulico cinquantaduenne, accusato di aver rotto i ceppi, messi da un vigile alla sua macchina in divieto di sosta. Nessuno lo aveva visto spaccare i blocchi alle ruote e andarsene in auto. Quindi nessuna prova concreta. «La responsabilità penale è personale, e quindi non può essere presunta», ha sottolineato il pretore dopo aver letto la sentenza. La storia risale al giugno del '94, quando un vigile appioppò una multa alla Fiat Ritmo del signor Giuseppe, parcheggiata in piazza Vetra, dove allora vigeva un divieto di accesso. Oltre alla multa, il «ghisa» fece applicare alla macchina gli ormai famosi ceppi «regolamentari». Ad un successivo controllo però, il vigile si accorse che dell'auto non c'era più traccia. A terra erano rimasti invece i lucchetti rotti e le «ganasce» ormai inservibili. L'idraulico si beccò così anche una denuncia per danneggiamento aggravato che si concluse con una condanna, per decreto penale, al pagamento di una multa di quattro milioni e mezzo. Il presunto colpevole fece però opposizione e si arrivò quindi al processo in pretura concluso alcuni giorni fa con l'assoluzione piena. Nessun testimone lo aveva visto rompere i «sigilli» e scappare via in macchina. Impossibile quindi provare la diretta responsabilità del proprietario della macchina. «Il fatto che l'auto fosse intestata all'imputato non può essere considerata una prova che a commettere il reato sia stato proprio lui», ha spiegato il pretore.

VICOLO CIECO

Cucine economiche e nuove povertà

Edifici storici abbandonati o mal utilizzati? La Mensa dell'Opera pia Cucine economiche, per esempio. Realizzato nel 1883, l'edificio in viale Monte Grappa 8 è attualmente sede di circoli socialisti e di alcuni uffici privati. Compromesso negli interni con interventi arbitrari, esternamente è invece ancora integro. Uno sguardo oltre confine potrebbe dare utili suggerimenti sull'uso più appropriato di un edificio socialmente rilevante della Milano di fine secolo, che cerca di dare assistenza a un sottoproletariato impreparato ad affrontare le asprezze della metropoli industriale. Il National Trust, ente di protezione del patrimonio artistico britannico, ha incaricato Dennis Creffield di produrre dipinti raffiguranti edifici storici come Peworth House, residenza di campagna che ha ispirato pittori come William Turner (1775-1857). La mostra di dipinti di Creffield contribuisce a rendere vivo l'interesse verso il patrimonio storico-architettonico di quel Paese. Il connubio arte conservazione potrebbe essere la carta vincente anche per le ex «Cucine economiche». L'edificio neoromanico, progettato da Luigi Broggi, raffigurato nei dipinti di Giuseppe Barbaglia, è divenuto scenario del terzo atto di *El nost Milan* di Bertolazzi (1893), potrebbe diventare sede di attività artistiche e di documentazione del contesto sociale della Milano del passato, ma anche al mondo del disagio contemporaneo e alle nuove povertà.

Carlo Paganelli



Le Cucine Economiche in via Monte Grappa

Carlo Paganelli

Molte strade rimangono interrotte. Neve a 1500 metri

Maltempo e pioggia rossa Tre paesi ancora isolati

A Milano pochi se ne sono accorti, ma in altre zone della Lombardia l'allarme è stato notevole. Non per il maltempo in generale, quello ha fatto danni anche in città, ma perché la pioggia caduta in questi giorni era di un bel rosso mattonne. «Era colorata davvero - spiega Luigi Mariani, responsabile dei servizi meteo dell'Ersal - Le masse d'aria, cariche d'acqua di questi giorni, sono arrivate dalle zone desertiche e pre-desertiche del Marocco e dell'Algeria. Qui hanno raccolto il pulviscolo rossastro che adesso scaricano da noi». Dunque, né un fenomeno nuovo, né in alcun modo pericoloso per la salute. La pioggia, in tutta la regione, ha però causato preoccupazioni ben maggiori. In città non si sono contatti gli allagamenti, causati soprattutto dal Seveso che è esondato nella zona di Niguarda. In tutta la Lombardia, in-

vece, le situazioni più gravi hanno riguardato le numerose frane e smottamenti che hanno interrotto molte strade e isolato alcune frazioni. Ieri sono state riaperte alla circolazione la statale 36 a Piantedo, in Valtellina, la strada comunale di Valbondione nel Bergamasco, la provinciale 68 tra Casorate Sempione e Cardano al Campo e la statale 394 a Portovaltravaglia, queste ultime due in provincia di Varese. In provincia di Bergamo rimangono invece ancora chiuse la strada comunale di Lizzola, la provinciale 61 in località Sant'Andrea e le numero 24 e 25 a Taleggio, comune ancora isolato. In provincia di Brescia la situazione si è normalizzata, ma rimane ancora ostruita per una frana la strada comunale a Forno Allione e un altro smottamento ha causato la chiusura della strada da Lozio arriva fino a Ossimo.

Quello di Taleggio non è comunque l'unico centro rimasto isolato a causa del maltempo. A Edolo, in provincia di Brescia, le frane di due giorni fa non sono ancora state del tutto rimosse: si continua a lavorare. Sempre nel Bresciano, nel comune di Incudine alcune famiglie sono state evacuate perché una frana si è abbattuta sulla loro casa. Infine, in provincia di Bergamo è ancora isolato il comune di Valgoglio, mentre nella provincia di Sondrio, a Berbenno, una frana ha coinvolto la strada per Monastero. Sopra i 1800 metri fino a due giorni fa, ieri la neve ha fatto la sua comparsa anche a 1500 metri.

Migliorano, nel frattempo, le condizioni di laghi e fiumi, ieri tutti sotto il limite di guardia. Il livello di attenzione della Protezione civile rimane comunque alla soglia di preallarme.

M.M.